Corriere delle Alpi

Quotidiano

Data 11-01-2020
Pagina 22
Foglio 1

LONGARONE

Safilo, muro contro muro sul futuro dei dipendenti boicottati gli incontri

L'azienda non ritira la chiusura di Martignacco e i sindacati bellunesi decidono di far saltare il confronto sullo stabilimento di Villanova

Paola Dall'Anese

LONGARONE. Safilo non ritira la decisione di chiudere lo stabilimento di Martignacco e il coordinamento dei sindacati del Gruppo produttore di occhiali decide di boicottare gli incontri previsti per lunedì in cui avrebbero dovuto discutere degli esuberi sia di Longarone che di Padova.

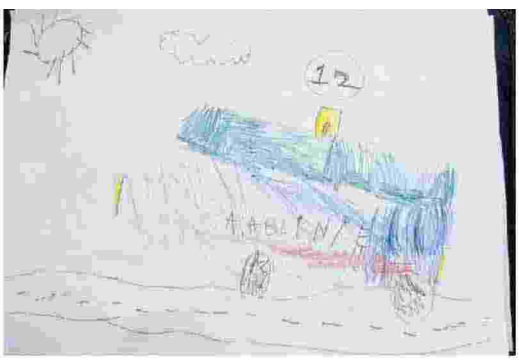
«Ci aspettavamo un altro tipo di atteggiamento da parte dell'azienda, ma visto che la sua posizione non è cambiata, allora non ci sarà alcun incontro con gli amministratori lunedì». È chiaro il messaggio che arriva dai segretari di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil bellunesi. «Senza rassicurazioni sul futuro dello stabilimento di Longarone, non possiamo trattare. A questo punto attendiamo di conoscere l'esito del vertice previsto martedì alla Regione Friuli Venezia Giulia tra azienda e parti sociali e poi ci sarà il confronto al ministero dello Sviluppo economico», dicono.

La decisione dei sindacati parte dagli accordi presi martedì al termine dell'incontro in cui era stato presentato il piano industriale del gruppo Safilo. Un piano in cui sono stati confermati i 700 esuberi e la chiusura della fabbrica di Martignacco. E proprio questo ultimo punto è diventato l'ago della bilancia in questa vicenda. Martedì, infatti, il coordinamento sindacale, dopo aver calendarizzato le date dei confronti per i singoli siti produttivi che saranno toccati dagli esuberi, vale a dire Longarone con i 400 licenziamenti annunciati e Padova con i 50, aveva deciso di attendere l'esito dell'incontro di ieri per Martignacco, per decidere se andare al confronto o meno. Ma ieri, l'azienda ha confermato la cessazione dell'attività nello stabilimento udinese con conseguente richiesta di cassa integrazione straordinaria per i suoi 250 dipendenti. Nel frattempo ha confermato di aver dato mandato ad un advisor di ricercare potenziali investitori o per la chiusura o per la riconversione del sito industriale. Safilo ha inoltre ribadito che non si tratta di «un tema di delocalizzazione della propria produzione italiana all'estero, ma della conseguenza del cambiamenti strutturale del settore», cambiamenti che l'azienda intende assecondare anche in fretta.

Parole che per i segretari delle categorie non darebbero garanzia sul futuro delle produzioni bellunesi e italiane in generale. «Per questo non intendiamo andare a trattare con l'azienda lunedì come era stato calendarizzato», dicono Denise Casanova (Filctem) e Rosario Martines (Uiltec).

A quanto pare, quindi, l'unico momento di confronto dopo l'annuncio dei 700 esuberi sarà proprio il vertice al ministero previsto per giovedì 16 gennaio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno di Mattia lasciato all'ingresso della stazione dei carabinieri Val di Zoldo

Safilo, muro contro muro sul futuro dei dipendenti boicottati gli incontri

Mattia scrive all'Arma e lascia un disegno

Da Torino fino a Ginevra un secolo di successi per la famiglia Rentor